

Cristina Contri
Alberto Speroni
Gilda Terranova

«La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Stavamo riflettendo sull'articolo 34 quando il vento della storia ha squadernato la nostra Costituzione all'articolo 11: «L'Italia ripudia la guerra».¹

Il 25 marzo l'assemblea nazionale del MCE, riunita a Firenze, ha iniziato i lavori con un intervento di Memi Campana di cui riportiamo ampi stralci. Il 24 febbraio 2022, l'esercito della Federazione russa ha invaso l'Ucraina. Le operazioni militari hanno rapidamente mostrato il vero volto di ogni guerra, cioè la violenza nei confronti di civili inermi, una rapida escalation di strumenti di distruzione, una proliferazione di notizie dall'incerta affidabilità o deformate a fini propagandistici. Eschilo scriveva già nel 500 a.C. che «in guerra la verità è la prima vittima».

Dunque, ecco di nuovo la guerra in Europa. Non dimentichiamo poi un evento che è insieme un dato di fatto e un segnale di mutamento antropologico: il lampo atomico che ha annichito Hiroshima, nell'agosto del 1945, ha cambiato il corso della storia umana, facendo raggiungere alla nostra specie la soglia dell'autodistruzione. Il crescente numero di Stati che si sono dotati di arma atomica, ha portato a una *condizione umana* che i responsabili geopolitici non sembrano all'altezza di sapere gestire. Questa guerra, che la Russia ha scatenato contro l'Ucraina, ne è la prova.

La nostra cultura umana affonda le radici nella coppia *amico-nemico*, nell'antichissima distinzione tra *noi e gli altri*: noi i civili, barbari tutti gli altri. Con l'avvento dell'era atomica — che comporta una irriducibile componente *selvaggia* — la guerra è poi uscita dalla sfera della razionalità: elimini il nemico a prezzo di eliminare te stesso. Per ragioni realistiche, dunque, oltre che morali, questa guerra, che si affaccia sull'abisso, va fermata. È più che mai urgente una coscienza di specie, accanto alla coscienza personale, di genere, civile, nazionale, di appartenenza linguistica, etnica, religiosa, politica che tutti acquisiamo a partire dal luogo familiare, geografico, politico e socioculturale in cui nasciamo e cresciamo.

L'abbandono progressivo dell'ispirazione pacifista, che è alla base della Dichiarazione Universale e della Carta dell'ONU, e la diminuzione



progressiva dell'autorevolezza dell'ONU, ha fatalmente ripristinato la guerra, riaffidandole il ruolo di *strumento di risoluzione delle controversie internazionali*. Oltre a riconquistare indebitamente il lessico internazionale, la guerra si è addirittura caricata dell'aggettivo *umanitaria*: un ossimoro che non può non inquietare.

Lo strumento vitale che ci contraddistingue come specie umana è la parola, dunque, alla trattativa, per quanto dura, per quanto difficile, per quanto in salita, non c'è alternativa, se vogliamo che in fondo al tunnel si intraveda la luce della pace, non il lampo accecante che annuncia l'annientamento della civiltà umana su questa terra.

Le guerre sono decise dai potenti ma sono combattute dalle persone normali, spesso da chi è più povero. Siamo portati a credere che i conflitti siano causati da nazionalismi, da fondamentalismi religiosi, da un fantomatico scontro di civiltà.

A noi sembra che la guerra, da qualsiasi parte si preme il grilletto, sia sempre una faccenda tra oppressori e oppressi. Tra mandanti che seminano odio perseguendo interessi personali ed esecutori che obbediscono accecati dalla propaganda. I bambini, sempre innocenti, sono la parte più vulnerabile quando gli esseri umani si ammazzano. Nella mente di un bambino sopravvissuto a una guerra in cui ha perso tutto sarà difficile non far germinare il seme della vendetta facendolo diventare il combattente di domani. Questo ce lo insegnano le guerre eterne come quelle tra Israeliani e Palestinesi o la secolare instabilità dei Balcani.

Mentre gli Stati di tutto il mondo tornano a investire miliardi per il riarmo, togliendo soldi all'assistenza pubblica-sociale,² e quasi nessuna forza politica italiana si oppone a una forma di interventismo militare (seppur soltanto con l'invio di armi), noi vogliamo gridare forte che la via per la pace va ricercata nelle parole, nel dialogo, nell'obiezione di coscienza, nella nonviolenza.

Dice Tucidide (400 a.C.) che «la guerra è una maestra violenta — e di violenza — perché interrompe i progetti di vita di ciascuno, e li livella tutti al compito che la condizione di guerra impone». A noi, che siamo maestri, insegnanti, educatori e formatori, sta soprattutto a cuore che i ragazzi non siano indotti a pensare che la violenza assoluta della guerra sia parte ineliminabile della *natura umana*. Il disarmo mondiale non deve restare un'utopia.

Note

¹ [...] come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

² Nel Documento di Economia e Finanza dell'aprile 2022 (DEF) l'Italia ha stabilito un progressivo disinvestimento nell'istruzione: dal 4% del PIL del 2020 al 3,5% da raggiungere entro il 2025.